

## Eresie digitali

### TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, LA SCOMMESSA ITALIANA

di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

@SegantiniE

**L'**Italia ha una posizione importante nella ricerca scientifica mondiale, ma è in forte ritardo nel trasferimento tecnologico dei risultati alle imprese. È questa la tesi di un saggio pubblicato dalla rivista Harvard Business Review Italia. Lo ha scritto un gruppo di ricercatori, imprenditori e attivisti, tra cui l'ex segretario della Fim-Cisl Marco Bentivogli, il sociologo Federico Butera e gli informatici Giorgio De Michelis e Alfonso Fuggetta, ceo del Cefriel. Gli autori sono convinti che per uscire dalla crisi pandemica e valorizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza sia necessario costruire una rete organica per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico. «Ciò deve avvenire — scrivono — organizzando, razionalizzando, diffondendo, qualificando e nel caso potenziando quanto di positivo esiste in Italia». È uno degli obiettivi più vitali e complessi per un Paese dalle molte eccellenze che spesso, però, non riescono a diventare patrimonio comune, compiendo il salto da «locale» a «nazionale». Di esempi se ne possono fare molti, a cominciare dal Patto per il Lavoro dell'Emilia-Romagna, promosso dall'ex assessore regionale e oggi ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che non ha mai superato i confini della regione. Il progetto Bentivogli-Butera-De Michelis-Fuggetta attribuisce

un'importanza chiave alla capacità esecutiva dei vari centri, senza la quale i piani restano sulla carta. L'idea è infatti quella di costruire una rete governata dai soggetti che hanno già dimostrato di saper fare ricerca applicata e trasferimento tecnologico (e organizzativo) alle imprese: soggetti con ruoli diversi, ma tutti capaci di tenuta economica e di sviluppo autonomi (cioè non bisognosi di assistenza). Un sistema organizzativo policentrico che aiuti le piccole e medie imprese a fare il «grande balzo» nell'innovazione e nella trasformazione digitale. Coordinato in che modo? Con una governance «leggera e condivisa», propongono gli autori. Un punto, quest'ultimo, che è forse la vera sfida del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

